

# Lectio Divina

## Apocalisse 18

<sup>1</sup>Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. <sup>2</sup>Gridò a gran voce: "È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. <sup>3</sup>Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato". <sup>4</sup>E udii un'altra voce dal cielo: "Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. <sup>5</sup>Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. <sup>6</sup>Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. <sup>7</sup>Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: "Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò". <sup>8</sup>Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l'ha condannata". <sup>9</sup>I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, <sup>10</sup>tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: "Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un'ora sola è giunta la tua condanna!". <sup>11</sup>Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: <sup>12</sup>i loro carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; <sup>13</sup>cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane. <sup>14</sup>"I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli". <sup>15</sup>I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: <sup>16</sup>"Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! <sup>17</sup>In un'ora sola tanta ricchezza è andata perduta!". Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza <sup>18</sup>e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: "Quale città fu mai simile all'immensa città?". <sup>19</sup>Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: "Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un'ora sola fu ridotta a un deserto! <sup>20</sup>Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!". <sup>21</sup>Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una maccina, e la gettò nel mare esclamando: "Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. <sup>22</sup>Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della maccina non si udrà più in te; <sup>23</sup>la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. <sup>24</sup>In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra".

La fine del male – “E’ caduta Babilonia”

---

## 28 apr 2024

Per comprendere il Libro dell'Apocalisse e darne conto occorre una mente che abbia sapienza. Ci sono incarnazioni che ci interessano: i sette re, le dieci corna, si tratta di ramificazioni del male, che vanno ad individuare il soggetto che ci interessa. Ci chiediamo: perché capitano queste cose? perché c'è un'intenzione del male, c'è un progetto che va contro il bene dell'uomo.

Ci sono le acque che rappresentano i popoli, le moltitudini, le nazioni e le lingue. E nel nostro brano c'è la grande prostituta, la grande città, l'impero che incombe: per alcuni potrebbe essere Roma, per altri Gerusalemme, il mondo pagano, la città che regna sulla terra e che detiene un potere.

Ecco, questa lectio ha a che fare con il potere terreno, altro dal potere di Dio: coloro che sono re su altri, sono schiavi e servi a loro volta; hanno consegnato sé stessi al male, all'interesse, all'illusione che viene dall'avere, dal possedere, ed è importante che ad un certo punto questo male abbia le ore contate; un'ora soltanto dura ciò che è male per l'uomo e l'ultima parola non è il male (versetti 1-8).

Il fatto che Babilonia sia caduta vuol dire che non è invincibile, che può venir meno; questa è la profezia di Apocalisse, che il divenire della storia è più forte delle ragioni del male e arriva il momento in cui ne spezza l'arroganza. Da questa convinzione rinasce nel credente, magari perseguitato come chi scrive Apocalisse, la fiducia di farcela. Vedremo i due imperativi e le due azioni suggerite a coloro che assistono alla caduta di Babilonia. A volte accusiamo Dio di non esserci, temiamo che il male si affermi, ma poi arriviamo al punto decisivo che interrompe la sequenza del male ed in cui si rivela all'uomo che voleva essere come Dio, che Dio è più forte.

Dunque al centro del brano (versetti 9-20) c'è la città. Se torniamo al versetto 4, due particolari parole ci interessano e riguardano la città. Apocalisse rivolge due imperativi al credente, troviamo 2 verbi, 2 azioni; il primo è “**uscite** popolo mio, così non vi assocerete ai suoi peccati e non riceverete parte dei suoi flagelli!”

L'altro verbo si trova al versetto 6: “**ripagatela** con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi risparmi, versatele doppia misura nella coppa in cui bevete!”. Ecco quindi i 2 orizzonti: uno consiste nel fatto che non bisogna stare fermi, che occorre venire fuori, in qualche modo, dal grande mercato, dalla mentalità pagana; bisogna essere *nel* mondo ma non *del* mondo. Altrimenti il grande rischio è quello di non accorgersi nemmeno di come siamo abbagliati e ingannati dalla grande città.

Il secondo verbo contiene l'invito ad un atteggiamento reattivo, quasi di ricambio, la famosa regola di reciprocità per la quale è necessario non aver paura di mettere la grande città di fronte alle sue responsabilità.

Arriviamo al punto (versetti 9-20) in cui ci sono pianti e lamenti. E' cambiato qualcosa: Babilonia è caduta, soltanto Dio è eterno.

E' la grande affermazione del fatto che anche i poteri più forti vengono meno. Pensiamo a cosa accadde nel 1989, la caduta del muro di Berlino: nessuno immaginava che un sistema così oppressivo, poliziesco e malefico potesse venir meno.

Ci troviamo ora e di nuovo ancora, nella stessa situazione: questo sistema non regge e non reggerà. Vediamo le tre categorie di persone che vivono il disincanto, il rimpianto e l'amarrezza : i re, i mercanti e i naviganti che gestiscono la movimentazione all'interno del sistema, di tutti beni e di tutte le ricchezze, minuziosamente elencate, tantissime, come nelle nostre città mercato.

La lamentazione sul tempo non ha senso, dura solo un'ora la stagione del benessere, ed è già finita; ci addormentiamo volentieri nella comodità ma non è così... c'è un tempo in cui l'economia va in pezzi e il sistema sociale diventa schizofrenico. Siamo immersi in un'economia idolatra che rende le persone merce spirituale, articoli commerciali. E' un'economia che alla fine ci porterà a perdere la comodità nella quale ci crogioliamo e che ci fa vivere una vita piena di privilegi, non qualificata in profondità, caratterizzata semplicemente da consumi esteriori.

Apriamoci a riflessioni sulle nostre lamentazioni: sull'atteggiamento di amarezza e sull'illusione di onnipotenza che ci faceva credere di avere potere sulla vita, e che ci fa ritrovare, alla fine. nel deserto, incapaci di seguire i desideri del cuore, e con il nostro modello ormai esaurito.

Nei versetti da 21 a 24 risuona sei volte il vuoto del "non ci sarà più.." Con il gesto simbolico della pietra gettata nel mare il sistema viene meno. Finisce qua la discendenza di Caino, fondatore di città. Apocalisse passa alla stagione del bene; ci aiuta così a capire che bisogna chiudere i capitoli e che la storia va avanti nella misura in cui siamo capaci di voltare pagina; nulla continua all'infinito; il nostro problema è che siamo gente che non riesce a dire basta; dovremmo imparare quella cosa detta decrescita.

Infine avviamo una grande riflessione intorno al potere totalitario: assetato di sangue, che declina, muore, riprende, in apparenza mai sconfitto del tutto, che si trasforma e che distrugge; ad esso siamo messi di fronte e dobbiamo "uscire", "ricambiare", capire che c'è una stagione di "cambio"; la vita non è un susseguirsi di eventi senza scelte, non è possibile farcela "aggiustando" le cose e facendo compromessi che ci rendano immuni dall'ira di Dio, dalla giustizia di Dio. Bisogna imparare a stare nella precarietà ma non nel nostro interesse e nella nostra comodità.

#### Riflessioni conclusive su punti chiave che possono contribuire al bene della nostra anima

Riducendo il grande confronto della vita a due parti essenziali, mondo e Chiesa, possiamo dire che ognuno segue i suoi modelli: c'è chi segue il modello del Vangelo e chi quello del mondo.

Il modello del Vangelo, che nel confronto con il mondo, nella grande guerra, apparentemente sembra perdente, alla fine non lo è. Precisiamo che per mondo, Giovanni non intende la realtà sociale ma il substrato di paganesimo nel quale siamo immersi e che abita in noi.

Ricordiamo due udienze nelle quali il Santo Padre ha citato i passi di Apocalisse che ci interessano. Ci parla di Fine e di Crisi. Nelle riflessioni sulla fine ( 24 nov 2016) il Papa dice che ci sarà una fine, non tutto andrà avanti senza esito; le due grida: “E’ caduta Babilonia” e l’altra voce potente di adorazione sono forti, sostenute a gran voce.

Babilonia rappresenta la corruzione, la strada in cui ti perdi, il dio del benessere che diventa dio dello sfruttamento e della comodità, del proprio interesse; uscire da questa condizione significa finire nel deserto, come accade al visionario, ma il deserto è la salvezza, il luogo dell’essenzialità e della sobrietà.

Il Papa cita un passo di Luca (Lc. 21, 20-28) secondo il quale “quando accadranno queste cose sconvolgenti, la distruzione della superbia e della vanità, risollevatevi e alzate il capo perché la vostra salvezza è vicina”.

Paradossalmente quindi, perché ci sia una liberazione deve esserci una distruzione, una fine.

Nell’udienza del 29 novembre 2018 il Santo Padre ragiona sulla crisi, sulla paganizzazione del mondo. Fa una riflessione sul motivo per il quale siamo immersi nella seduzione del mondo e nella mondanità dei perdenti, che rischiano di essere, non profezia di una vita diversa, ma semplici bevitori della bevanda che trovano in giro.

Dice molto serenamente che non c’è bisogno di temere la distruzione di cui ci parla Apocalisse; già c’è ed è nel modello in cui viviamo, perché questo sistema di interesse ci penalizza, questa qualità della vita distrugge le persone; di tutto ciò si vedono i segni con molta chiarezza.

Infine il Papa ci dice che ci sarà un’altra possibilità, che una storia ricomincerà; noi siamo chiamati a credere che ci sarà un orizzonte di speranza proprio nel momento in cui vediamo i segni di una fine, fino a che i tempi dei pagani saranno compiuti.